

G. B. BIAVASCHI. — *La concezione filosofica dello Stato moderno*, 1 vol. di pag. 416, Udine, Stabil. Tip. S. Paolino, 1918, L. 14.

Un nostro giovane ed egregio collaboratore, G. B. Biavaschi, libero docente all'Università di Padova, pubblica il primo volume di un'opera poderosa sulla concezione filosofica dello Stato moderno. È un'opera che gli fa onore e che merita tutta l'attenzione degli studiosi, soprattutto nel momento storico che attraversiamo.

I principî filosofici, che debbono presiedere ad una ben ordinata attività statale, non possono essere impunemente trascurati e disprezzati. Non è lecito, con la leggerezza in voga negli scorsi anni, opporre al *ciò che deve essere* il *ciò che è*, all'ideale il reale, e affogare nel mare del ridicolo le teorie, per attenersi unicamente alla realtà della vita. La guerra europea ha dimostrato anche ai ciechi quali effetti disastrosi può produrre una concezione errata dello Stato. Lo Stato considerato come fonte suprema del diritto e come la ragione ultima del giusto e dell'ingiusto; la grandezza di una nazione riposta nella forza materiale; l'indipendenza della politica dalla morale, non erano teorie innocenti con le quali era lecito balloccarsi; ma si rivelarono come germi di un conflitto sanguinosamente spaventoso, tale che la storia non ne ricorda un altro simile. „ D'altra parte, — osserva l'A. nella prefazione — appena giova ricordare, il vero benessere dei popoli e la stessa salvezza della società riposa sull'ordine morale. Lorchè manca il senso del dovere, l'ubbidienza alle leggi ed ai poteri costituiti, il rispetto reciproco fra i cittadini, ogni convivenza ordinata diventa impossibile. Ma questa connessione di diritti e di doveri presuppone necessariamente l'ordine etico-giuridico. Ora, se lo Stato si proclama laico per essenza, ed ai principî del laicismo ispira l'opera sua, questi presidi dell'ordine sociale cadono inesorabilmente per far posto al diritto del più forte e quindi all'anarchia nei rapporti interni, alla violenza ed alla sopraffazione in quelli internazionali. Per risolvere i gravi problemi che ne sospingono e additare allo Stato moderno la vera missione bisogna dunque, innanzi tutto, riaffermare i principî informatori della filosofia statale ”.

Tali principî sono eternamente veri. E va data lode all'A. di non essersi lasciato trascinare dalla mania di novità e di aver affermato la perenne vitalità della nostra concezione filosofica, sia con l'esposizione lucida e serena del pensiero cristiano, come con la discussione critica delle teorie avversarie. Come pure gli va riconosciuto il merito di aver esposto in una sintesi organica i nostri punti fondamentali intorno alla natura ed alla finalità dello Stato, risolvendo in seguito, alla luce delle conclusioni ottenute, i vari problemi pratici, che sono anche oggi della massima attualità.

Così, per accennare ad un esempio, molti parlano ai giorni nostri di socialismo di Stato, dei diritti dello Stato di fronte all'individuo, della libertà di pensiero e di coscienza e di stampa che lo Stato deve concedere; molti discorrono della precedenza del matrimonio civile sul religioso, di divorzio, di monopolio statale della scuola, di libertà d'insegnamento e via dicendo. Ma quanti sono coloro che nella



posizione di simili problemi partono da un punto di vista sistematico e in base ad esso cercano una soluzione? Il vero sapere è sempre sistematico; e se vogliamo finirli una buona volta col semplicismo e con la superficialità, dobbiamo conquistare un sistema organico, che ci sia guida nella nostra vita pratica.

Il lavoro del Biavaschi gioverà immensamente a tale scopo. Per questo lo raccomandiamo agli amici, col voto che presto appaia il secondo volume di questa opera, che anche per la ricchezza di citazioni bibliografiche e per la lealtà nell'esporre le teorie avversarie, è degna di plauso.

AGOSTINO GEMELLI

LUIGI VENTURA: *La concezione nazionale dell'educazione secondo A. Fouillée*, 1 vol. di pag. 190, della *Biblioteca Pedagogica antica e moderna*, Albrighi e Segati, Roma, 1918.

“ Lo scopo di questo lavoro è di presentare in forma piuttosto organica le idee pedagogiche di A. Fouillée sparse in tutta la vasta produzione di lui e soprattutto negli scritti relativi all'educazione e all'insegnamento „. Tale l'ideale propostosi dal ch. autore, che noi già conosciamo per altri lavori fatti con diligenza, come *La teoria della conoscenza in Maine de Biran, Tommaso Grossi e la sua filosofia ecc.*

È però egli riuscito a esporre “ in forma piuttosto organica „, la concezione dell'educazione del filosofo francese? No. Ed era impossibile. Egli si è sobbarcato a “ non poca fatica „; ma non poteva comporre nell'unità di un organismo ciò che mai fu pensato dal Fouillée in una forma sistematica e completa.

Molte idee del Fouillée intorno all'educazione sono ottime ed io son ben lontano dal contraddirle; quando, ad es., egli mi inculca la necessità dell'insegnamento classico, plaudo di cuore alla bella campagna; così pure, quando mi sostiene che la vera educazione dev'essere basata sulla filosofia, vedo nella sua tesi una grande parte di verità; e dico una grande parte di verità, perchè per me la vera educazione dev'essere basata sulla religione, che è qualcosa di più della filosofia, ed anche perchè non accetto l'alleanza di filosofia e di sociologia fatta dal Fouillée, nè la sua profezia che l'egemonia morale del secolo XX, soprattutto nell'ordine educativo, debba appartenere ai filosofi ed ai sociologi. Povera sociologia! Esiste ancora come scienza filosofica? Pensavo che fosse morta da un po' di anni....

Prescindendo da questo, l'organicità nelle teorie pedagogiche del Fouillée manca: e l'egregio autore si è accorto del difetto; perciò, molto giustamente, si è soffermato, nel corso della sua limpida esposizione, sulla parte della pedagogia, che è connessa col pensiero filosofico vero e proprio, vale a dire colla teoria delle idee-forze.

Il pensatore francese ha parlato in un suo volume del *monoideismo*. Ed anche noi potremmo discorrere del monoideismo di Fouillée. Un'idea gli era divenuta talmente esclusiva, da assorbire tutta la sua coscienza: la dottina delle idee-forze. Era questa la chiave, o il grimaldello, con cui cercava di aprire tutte le porte, ossia di sciogliere tutti i problemi.